

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA			
Via IV Novembre 149 - Tel. 689.121 63.521 61.460 689.845			
INTEURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 670.495			
PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem.	Trim.
UNITA' (con edizione del lunedì)	6.250	3.250	1.700
RINASCITA	7.250	3.750	1.950
VIE NUOVE	1.200	600	300
Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1.29193			
PUBBLICITÀ: mm. colonna - Commercial: Cinema L. 150 - Domicile L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 150 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 688.541 2-3-4-5 e sussurri, in Italia			

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Portate in ogni casa questo numero dell'Unità con la

INTERVISTA DI TOGLIATTI

ANNO XXXI (Nuova Serie) - N. 290

MARTEDI' 19 OTTOBRE 1954

★ Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

ALLA VIGILIA DEL VOTO SUL BILANCIO DEGLI ESTERI ALLA CAMERA

Un'intervista di Togliatti all'Unità sulle linee di una nuova politica estera

Le tappe del fallimento della politica imposta dall'imperialismo americano - La spartizione del T.L.T. è l'accordo peggiore che da parte italiana si potesse ottenere - Necessità di una pacifica coesistenza fra tutti gli Stati e di risolvere attraverso trattative ogni questione controversa - Riconoscere la Cina e la R.D.T.

Come è noto, il compagno Togliatti avrebbe dovuto intervenire ieri, alla Camera, nel dibattito sulla politica estera. Costretto a letto da una non grave infermità febbrile, non ha potuto farlo. Lo abbiamo raggiunto per chiedergli di esporci i suoi giudizi, sia sul dibattito che oggi si conclude, che sui temi principali attorno a cui il dibattito si è svolto.

— Purtroppo, ci dice, ho potuto seguire la discussione solo attraverso la lettura dei resoconti. Mi è parso, però, che abbia avuto momenti di vivo interesse. E' la prima volta, se non erro, che critiche aperte agli indirizzi di politica estera seguiti dal governo sono state vincentemente formulate da tutti i settori, compresi quelli del partito dominante. Persino il ministro, nella sua breve informazione introduttiva, ha tenuto a distinguersi, in certo qual modo, da alcune delle posizioni del passato, avanzando riserve circa il contenuto e la opportunità del vecchio trattato della Cede. Non sono state, però, né ad ogni modo ci sono state. Nel complesso, il dibattito ha rivelato che, fatta eccezione per i saliti sparafuochi dell'alleanza atlantica, esiste oggi negli uomini politici ragionevoli una perplessità, più o meno profonda a seconda dei casi, circa la giustizia della politica estera che è stata imposta al nostro Paese negli ultimi anni e circa i nuovi orientamenti che oggi devono essere scelti. Peccato che alle discussioni sulla politica internazionale si intreccino le questioni della politica interna e della fiducia nel governo, in modo tale che impedisce alle opinioni divergenti di esprimersi sempre con piena sincerità. A parte questo, si commette anche l'errore di partire, nelle critiche e nella ricerca, da un punto di partenza che non è, secondo me, quello giusto.

Crisi di una politica

— Nei discorsi alla Camera tutti o quasi tutti, ci sembra, hanno preso come punto di partenza il naufragio del trattato della Cede davanti alla Camera francese. Questo è stato considerato il fatto di maggior rilievo. Era inevitabile si parlasse di lui? — Ecco un punto sul quale sono in disaccordo. Il naufragio della Cede a Parigi ha avuto una importanza grandissima, decisiva, forse, per liquidare certi aspetti della politica dei grandi Stati dell'Europa occidentale, ma non è stato che l'ultimo atto di un processo molto più profondo, che dura ormai da alcuni anni e sul quale bisogna concentrare l'attenzione, se si vuole capire il fondo delle cose. Parlo del processo di crisi, sempre più acuto e sempre più evidente, di tutta la politica internazionale che dall'imperialismo americano è stata imposta ai più grandi Stati europei e, in sostanza, al mondo intero. E' stata una politica di artificiosa scissione del mondo in campi irconciliabili, di organizzazione di blocchi politici e militari a scopo di prodecazione e di guerra. E' stata una politica fondata sulla minaccia e sul terrore. Ed è fallita, miseramente fallita. Ora bisogna che il mondo, ad ogni costo, trovi e segua un'altra strada.

Un passo avanti

— Sta bene: ma quale conseguenza ha discendere da questo allargamento della visuale? — La prima conseguenza, anzi la principale è di denunciare il gravissimo errore di coloro i quali credono e hanno appunto dichiarato alla Camera, che naufragata la Cede il compito che sta davanti a noi sia esclusivamente quello di trovare una specie di surrogato di essa, qualcosa che, attraverso abilità e pasticci diplomatici, consenta di raggiungere, con un po' meno di fretta, forse, lo stesso obiettivo, e cioè l'obiettivo del riarmo della Germania di Bonn e della creazione di un blocco politico e militare occidentale. Questo è l'errore che noi dobbiamo denunciare. No, non è di un'altra Cede che l'Europa ha bisogno, ma di un'altra politica, che assicuri a tutti i popoli europei distensione e pace. Ma siffatta politica non la si trova se non capovolgendo radicalmente l'indirizzo che sino ad oggi è stato seguito ed imposto dall'imperialismo americano.

Il comune lucano di Senise strappato dalle sinistre alla D.C.

La lista popolare ha riportato 1.633 voti contro i 1.461 voti della D.C., alleata con il centro e la destra. Il 7 giugno si erano avuti i seguenti risultati: PCI 1.350; PSI 59; totale sinistre: 1.409 voti. DC 1.330; PSDI 95; PLI 76; PRI 8; MSI 102 e PNM 161; totale governativi e destre: 1.772 voti. In tal modo, mentre le sinistre guadagnano 226 voti, i governativi e le destre perdono 308 voti. Questa sera il popolo di Senise è in festa per la vittoria della lista di Rinascita.

— Come è noto, il compagno Togliatti avrebbe dovuto intervenire ieri, alla Camera, nel dibattito sulla politica estera. Costretto a letto da una non grave infermità febbrile, non ha potuto farlo. Lo abbiamo raggiunto per chiedergli di esporci i suoi giudizi, sia sul dibattito che oggi si conclude, che sui temi principali attorno a cui il dibattito si è svolto.

— Purtroppo, ci dice, ho potuto seguire la discussione solo attraverso la lettura dei resoconti. Mi è parso, però, che abbia avuto momenti di vivo interesse. E' la prima volta, se non erro, che critiche aperte agli indirizzi di politica estera seguiti dal governo sono state vincentemente formulate da tutti i settori, compresi quelli del partito dominante. Persino il ministro, nella sua breve informazione introduttiva, ha tenuto a distinguersi, in certo qual modo, da alcune delle posizioni del passato, avanzando riserve circa il contenuto e la opportunità del vecchio trattato della Cede. Non sono state, però, né ad ogni modo ci sono state. Nel complesso, il dibattito ha rivelato che, fatta eccezione per i saliti sparafuochi dell'alleanza atlantica, esiste oggi negli uomini politici ragionevoli una perplessità, più o meno profonda a seconda dei casi, circa la giustizia della politica estera che è stata imposta al nostro Paese negli ultimi anni e circa i nuovi orientamenti che oggi devono essere scelti. Peccato che alle discussioni sulla politica internazionale si intreccino le questioni della politica interna e della fiducia nel governo, in modo tale che impedisce alle opinioni divergenti di esprimersi sempre con piena sincerità. A parte questo, si commette anche l'errore di partire, nelle critiche e nella ricerca, da un punto di partenza che non è, secondo me, quello giusto.

Crisi di una politica

— Nei discorsi alla Camera tutti o quasi tutti, ci sembra, hanno preso come punto di partenza il naufragio del trattato della Cede davanti alla Camera francese. Questo è stato considerato il fatto di maggior rilievo. Era inevitabile si parlasse di lui? — Ecco un punto sul quale sono in disaccordo. Il naufragio della Cede a Parigi ha avuto una importanza grandissima, decisiva, forse, per liquidare certi aspetti della politica dei grandi Stati dell'Europa occidentale, ma non è stato che l'ultimo atto di un processo molto più profondo, che dura ormai da alcuni anni e sul quale bisogna concentrare l'attenzione, se si vuole capire il fondo delle cose. Parlo del processo di crisi, sempre più acuto e sempre più evidente, di tutta la politica internazionale che dall'imperialismo americano è stata imposta ai più grandi Stati europei e, in sostanza, al mondo intero. E' stata una politica di artificiosa scissione del mondo in campi irconciliabili, di organizzazione di blocchi politici e militari a scopo di prodecazione e di guerra. E' stata una politica fondata sulla minaccia e sul terrore. Ed è fallita, miseramente fallita. Ora bisogna che il mondo, ad ogni costo, trovi e segua un'altra strada.

Un passo avanti

— Sta bene: ma quale conseguenza ha discendere da questo allargamento della visuale? — La prima conseguenza, anzi la principale è di denunciare il gravissimo errore di coloro i quali credono e hanno appunto dichiarato alla Camera, che naufragata la Cede il compito che sta davanti a noi sia esclusivamente quello di trovare una specie di surrogato di essa, qualcosa che, attraverso abilità e pasticci diplomatici, consenta di raggiungere, con un po' meno di fretta, forse, lo stesso obiettivo, e cioè l'obiettivo del riarmo della Germania di Bonn e della creazione di un blocco politico e militare occidentale. Questo è l'errore che noi dobbiamo denunciare. No, non è di un'altra Cede che l'Europa ha bisogno, ma di un'altra politica, che assicuri a tutti i popoli europei distensione e pace. Ma siffatta politica non la si trova se non capovolgendo radicalmente l'indirizzo che sino ad oggi è stato seguito ed imposto dall'imperialismo americano.

Il comune lucano di Senise strappato dalle sinistre alla D.C.

La lista popolare ha riportato 1.633 voti contro i 1.461 voti della D.C., alleata con il centro e la destra. Il 7 giugno si erano avuti i seguenti risultati: PCI 1.350; PSI 59; totale sinistre: 1.409 voti. DC 1.330; PSDI 95; PLI 76; PRI 8; MSI 102 e PNM 161; totale governativi e destre: 1.772 voti. In tal modo, mentre le sinistre guadagnano 226 voti, i governativi e le destre perdono 308 voti. Questa sera il popolo di Senise è in festa per la vittoria della lista di Rinascita.

— Come è noto, il compagno Togliatti avrebbe dovuto intervenire ieri, alla Camera, nel dibattito sulla politica estera. Costretto a letto da una non grave infermità febbrile, non ha potuto farlo. Lo abbiamo raggiunto per chiedergli di esporci i suoi giudizi, sia sul dibattito che oggi si conclude, che sui temi principali attorno a cui il dibattito si è svolto.

— Purtroppo, ci dice, ho potuto seguire la discussione solo attraverso la lettura dei resoconti. Mi è parso, però, che abbia avuto momenti di vivo interesse. E' la prima volta, se non erro, che critiche aperte agli indirizzi di politica estera seguiti dal governo sono state vincentemente formulate da tutti i settori, compresi quelli del partito dominante. Persino il ministro, nella sua breve informazione introduttiva, ha tenuto a distinguersi, in certo qual modo, da alcune delle posizioni del passato, avanzando riserve circa il contenuto e la opportunità del vecchio trattato della Cede. Non sono state, però, né ad ogni modo ci sono state. Nel complesso, il dibattito ha rivelato che, fatta eccezione per i saliti sparafuochi dell'alleanza atlantica, esiste oggi negli uomini politici ragionevoli una perplessità, più o meno profonda a seconda dei casi, circa la giustizia della politica estera che è stata imposta al nostro Paese negli ultimi anni e circa i nuovi orientamenti che oggi devono essere scelti. Peccato che alle discussioni sulla politica internazionale si intreccino le questioni della politica interna e della fiducia nel governo, in modo tale che impedisce alle opinioni divergenti di esprimersi sempre con piena sincerità. A parte questo, si commette anche l'errore di partire, nelle critiche e nella ricerca, da un punto di partenza che non è, secondo me, quello giusto.

Crisi di una politica

— Nei discorsi alla Camera tutti o quasi tutti, ci sembra, hanno preso come punto di partenza il naufragio del trattato della Cede davanti alla Camera francese. Questo è stato considerato il fatto di maggior rilievo. Era inevitabile si parlasse di lui? — Ecco un punto sul quale sono in disaccordo. Il naufragio della Cede a Parigi ha avuto una importanza grandissima, decisiva, forse, per liquidare certi aspetti della politica dei grandi Stati dell'Europa occidentale, ma non è stato che l'ultimo atto di un processo molto più profondo, che dura ormai da alcuni anni e sul quale bisogna concentrare l'attenzione, se si vuole capire il fondo delle cose. Parlo del processo di crisi, sempre più acuto e sempre più evidente, di tutta la politica internazionale che dall'imperialismo americano è stata imposta ai più grandi Stati europei e, in sostanza, al mondo intero. E' stata una politica di artificiosa scissione del mondo in campi irconciliabili, di organizzazione di blocchi politici e militari a scopo di prodecazione e di guerra. E' stata una politica fondata sulla minaccia e sul terrore. Ed è fallita, miseramente fallita. Ora bisogna che il mondo, ad ogni costo, trovi e segua un'altra strada.

Un passo avanti

— Sta bene: ma quale conseguenza ha discendere da questo allargamento della visuale? — La prima conseguenza, anzi la principale è di denunciare il gravissimo errore di coloro i quali credono e hanno appunto dichiarato alla Camera, che naufragata la Cede il compito che sta davanti a noi sia esclusivamente quello di trovare una specie di surrogato di essa, qualcosa che, attraverso abilità e pasticci diplomatici, consenta di raggiungere, con un po' meno di fretta, forse, lo stesso obiettivo, e cioè l'obiettivo del riarmo della Germania di Bonn e della creazione di un blocco politico e militare occidentale. Questo è l'errore che noi dobbiamo denunciare. No, non è di un'altra Cede che l'Europa ha bisogno, ma di un'altra politica, che assicuri a tutti i popoli europei distensione e pace. Ma siffatta politica non la si trova se non capovolgendo radicalmente l'indirizzo che sino ad oggi è stato seguito ed imposto dall'imperialismo americano.

Il comune lucano di Senise strappato dalle sinistre alla D.C.

La lista popolare ha riportato 1.633 voti contro i 1.461 voti della D.C., alleata con il centro e la destra. Il 7 giugno si erano avuti i seguenti risultati: PCI 1.350; PSI 59; totale sinistre: 1.409 voti. DC 1.330; PSDI 95; PLI 76; PRI 8; MSI 102 e PNM 161; totale governativi e destre: 1.772 voti. In tal modo, mentre le sinistre guadagnano 226 voti, i governativi e le destre perdono 308 voti. Questa sera il popolo di Senise è in festa per la vittoria della lista di Rinascita.

— Come è noto, il compagno Togliatti avrebbe dovuto intervenire ieri, alla Camera, nel dibattito sulla politica estera. Costretto a letto da una non grave infermità febbrile, non ha potuto farlo. Lo abbiamo raggiunto per chiedergli di esporci i suoi giudizi, sia sul dibattito che oggi si conclude, che sui temi principali attorno a cui il dibattito si è svolto.

— Purtroppo, ci dice, ho potuto seguire la discussione solo attraverso la lettura dei resoconti. Mi è parso, però, che abbia avuto momenti di vivo interesse. E' la prima volta, se non erro, che critiche aperte agli indirizzi di politica estera seguiti dal governo sono state vincentemente formulate da tutti i settori, compresi quelli del partito dominante. Persino il ministro, nella sua breve informazione introduttiva, ha tenuto a distinguersi, in certo qual modo, da alcune delle posizioni del passato, avanzando riserve circa il contenuto e la opportunità del vecchio trattato della Cede. Non sono state, però, né ad ogni modo ci sono state. Nel complesso, il dibattito ha rivelato che, fatta eccezione per i saliti sparafuochi dell'alleanza atlantica, esiste oggi negli uomini politici ragionevoli una perplessità, più o meno profonda a seconda dei casi, circa la giustizia della politica estera che è stata imposta al nostro Paese negli ultimi anni e circa i nuovi orientamenti che oggi devono essere scelti. Peccato che alle discussioni sulla politica internazionale si intreccino le questioni della politica interna e della fiducia nel governo, in modo tale che impedisce alle opinioni divergenti di esprimersi sempre con piena sincerità. A parte questo, si commette anche l'errore di partire, nelle critiche e nella ricerca, da un punto di partenza che non è, secondo me, quello giusto.

Crisi di una politica

— Nei discorsi alla Camera tutti o quasi tutti, ci sembra, hanno preso come punto di partenza il naufragio del trattato della Cede davanti alla Camera francese. Questo è stato considerato il fatto di maggior rilievo. Era inevitabile si parlasse di lui? — Ecco un punto sul quale sono in disaccordo. Il naufragio della Cede a Parigi ha avuto una importanza grandissima, decisiva, forse, per liquidare certi aspetti della politica dei grandi Stati dell'Europa occidentale, ma non è stato che l'ultimo atto di un processo molto più profondo, che dura ormai da alcuni anni e sul quale bisogna concentrare l'attenzione, se si vuole capire il fondo delle cose. Parlo del processo di crisi, sempre più acuto e sempre più evidente, di tutta la politica internazionale che dall'imperialismo americano è stata imposta ai più grandi Stati europei e, in sostanza, al mondo intero. E' stata una politica di artificiosa scissione del mondo in campi irconciliabili, di organizzazione di blocchi politici e militari a scopo di prodecazione e di guerra. E' stata una politica fondata sulla minaccia e sul terrore. Ed è fallita, miseramente fallita. Ora bisogna che il mondo, ad ogni costo, trovi e segua un'altra strada.

Un passo avanti

— Sta bene: ma quale conseguenza ha discendere da questo allargamento della visuale? — La prima conseguenza, anzi la principale è di denunciare il gravissimo errore di coloro i quali credono e hanno appunto dichiarato alla Camera, che naufragata la Cede il compito che sta davanti a noi sia esclusivamente quello di trovare una specie di surrogato di essa, qualcosa che, attraverso abilità e pasticci diplomatici, consenta di raggiungere, con un po' meno di fretta, forse, lo stesso obiettivo, e cioè l'obiettivo del riarmo della Germania di Bonn e della creazione di un blocco politico e militare occidentale. Questo è l'errore che noi dobbiamo denunciare. No, non è di un'altra Cede che l'Europa ha bisogno, ma di un'altra politica, che assicuri a tutti i popoli europei distensione e pace. Ma siffatta politica non la si trova se non capovolgendo radicalmente l'indirizzo che sino ad oggi è stato seguito ed imposto dall'imperialismo americano.

Il comune lucano di Senise strappato dalle sinistre alla D.C.

La lista popolare ha riportato 1.633 voti contro i 1.461 voti della D.C., alleata con il centro e la destra. Il 7 giugno si erano avuti i seguenti risultati: PCI 1.350; PSI 59; totale sinistre: 1.409 voti. DC 1.330; PSDI 95; PLI 76; PRI 8; MSI 102 e PNM 161; totale governativi e destre: 1.772 voti. In tal modo, mentre le sinistre guadagnano 226 voti, i governativi e le destre perdono 308 voti. Questa sera il popolo di Senise è in festa per la vittoria della lista di Rinascita.

— Come è noto, il compagno Togliatti avrebbe dovuto intervenire ieri, alla Camera, nel dibattito sulla politica estera. Costretto a letto da una non grave infermità febbrile, non ha potuto farlo. Lo abbiamo raggiunto per chiedergli di esporci i suoi giudizi, sia sul dibattito che oggi si conclude, che sui temi principali attorno a cui il dibattito si è svolto.

— Purtroppo, ci dice, ho potuto seguire la discussione solo attraverso la lettura dei resoconti. Mi è parso, però, che abbia avuto momenti di vivo interesse. E' la prima volta, se non erro, che critiche aperte agli indirizzi di politica estera seguiti dal governo sono state vincentemente formulate da tutti i settori, compresi quelli del partito dominante. Persino il ministro, nella sua breve informazione introduttiva, ha tenuto a distinguersi, in certo qual modo, da alcune delle posizioni del passato, avanzando riserve circa il contenuto e la opportunità del vecchio trattato della Cede. Non sono state, però, né ad ogni modo ci sono state. Nel complesso, il dibattito ha rivelato che, fatta eccezione per i saliti sparafuochi dell'alleanza atlantica, esiste oggi negli uomini politici ragionevoli una perplessità, più o meno profonda a seconda dei casi, circa la giustizia della politica estera che è stata imposta al nostro Paese negli ultimi anni e circa i nuovi orientamenti che oggi devono essere scelti. Peccato che alle discussioni sulla politica internazionale si intreccino le questioni della politica interna e della fiducia nel governo, in modo tale che impedisce alle opinioni divergenti di esprimersi sempre con piena sincerità. A parte questo, si commette anche l'errore di partire, nelle critiche e nella ricerca, da un punto di partenza che non è, secondo me, quello giusto.

Crisi di una politica

— Nei discorsi alla Camera tutti o quasi tutti, ci sembra, hanno preso come punto di partenza il naufragio del trattato della Cede davanti alla Camera francese. Questo è stato considerato il fatto di maggior rilievo. Era inevitabile si parlasse di lui? — Ecco un punto sul quale sono in disaccordo. Il naufragio della Cede a Parigi ha avuto una importanza grandissima, decisiva, forse, per liquidare certi aspetti della politica dei grandi Stati dell'Europa occidentale, ma non è stato che l'ultimo atto di un processo molto più profondo, che dura ormai da alcuni anni e sul quale bisogna concentrare l'attenzione, se si vuole capire il fondo delle cose. Parlo del processo di crisi, sempre più acuto e sempre più evidente, di tutta la politica internazionale che dall'imperialismo americano è stata imposta ai più grandi Stati europei e, in sostanza, al mondo intero. E' stata una politica di artificiosa scissione del mondo in campi irconciliabili, di organizzazione di blocchi politici e militari a scopo di prodecazione e di guerra. E' stata una politica fondata sulla minaccia e sul terrore. Ed è fallita, miseramente fallita. Ora bisogna che il mondo, ad ogni costo, trovi e segua un'altra strada.

Un passo avanti

— Sta bene: ma quale conseguenza ha discendere da questo allargamento della visuale? — La prima conseguenza, anzi la principale è di denunciare il gravissimo errore di coloro i quali credono e hanno appunto dichiarato alla Camera, che naufragata la Cede il compito che sta davanti a noi sia esclusivamente quello di trovare una specie di surrogato di essa, qualcosa che, attraverso abilità e pasticci diplomatici, consenta di raggiungere, con un po' meno di fretta, forse, lo stesso obiettivo, e cioè l'obiettivo del riarmo della Germania di Bonn e della creazione di un blocco politico e militare occidentale. Questo è l'errore che noi dobbiamo denunciare. No, non è di un'altra Cede che l'Europa ha bisogno, ma di un'altra politica, che assicuri a tutti i popoli europei distensione e pace. Ma siffatta politica non la si trova se non capovolgendo radicalmente l'indirizzo che sino ad oggi è stato seguito ed imposto dall'imperialismo americano.

Il comune lucano di Senise strappato dalle sinistre alla D.C.

La lista popolare ha riportato 1.633 voti contro i 1.461 voti della D.C., alleata con il centro e la destra. Il 7 giugno si erano avuti i seguenti risultati: PCI 1.350; PSI 59; totale sinistre: 1.409 voti. DC 1.330; PSDI 95; PLI 76; PRI 8; MSI 102 e PNM 161; totale governativi e destre: 1.772 voti. In tal modo, mentre le sinistre guadagnano 226 voti, i governativi e le destre perdono 308 voti. Questa sera il popolo di Senise è in festa per la vittoria della lista di Rinascita.

— Come è noto, il compagno Togliatti avrebbe dovuto intervenire ieri, alla Camera, nel dibattito sulla politica estera. Costretto a letto da una non grave infermità febbrile, non ha potuto farlo. Lo abbiamo raggiunto per chiedergli di esporci i suoi giudizi, sia sul dibattito che oggi si conclude, che sui temi principali attorno a cui il dibattito si è svolto.

— Purtroppo, ci dice, ho potuto seguire la discussione solo attraverso la lettura dei resoconti. Mi è parso, però, che abbia avuto momenti di vivo interesse. E' la prima volta, se non erro, che critiche aperte agli indirizzi di politica estera seguiti dal governo sono state vincentemente formulate da tutti i settori, compresi quelli del partito dominante. Persino il ministro, nella sua breve informazione introduttiva, ha tenuto a distinguersi, in certo qual modo, da alcune delle posizioni del passato, avanzando riserve circa il contenuto e la opportunità del vecchio trattato della Cede. Non sono state, però, né ad ogni modo ci sono state. Nel complesso, il dibattito ha rivelato che, fatta eccezione per i saliti sparafuochi dell'alleanza atlantica, esiste oggi negli uomini politici ragionevoli una perplessità, più o meno profonda a seconda dei casi, circa la giustizia della politica estera che è stata imposta al nostro Paese negli ultimi anni e circa i nuovi orientamenti che oggi devono essere scelti. Peccato che alle discussioni sulla politica internazionale si intreccino le questioni della politica interna e della fiducia nel governo, in modo tale che impedisce alle opinioni divergenti di esprimersi sempre con piena sincerità. A parte questo, si commette anche l'errore di partire, nelle critiche e nella ricerca, da un punto di partenza che non è, secondo me, quello giusto.

Crisi di una politica

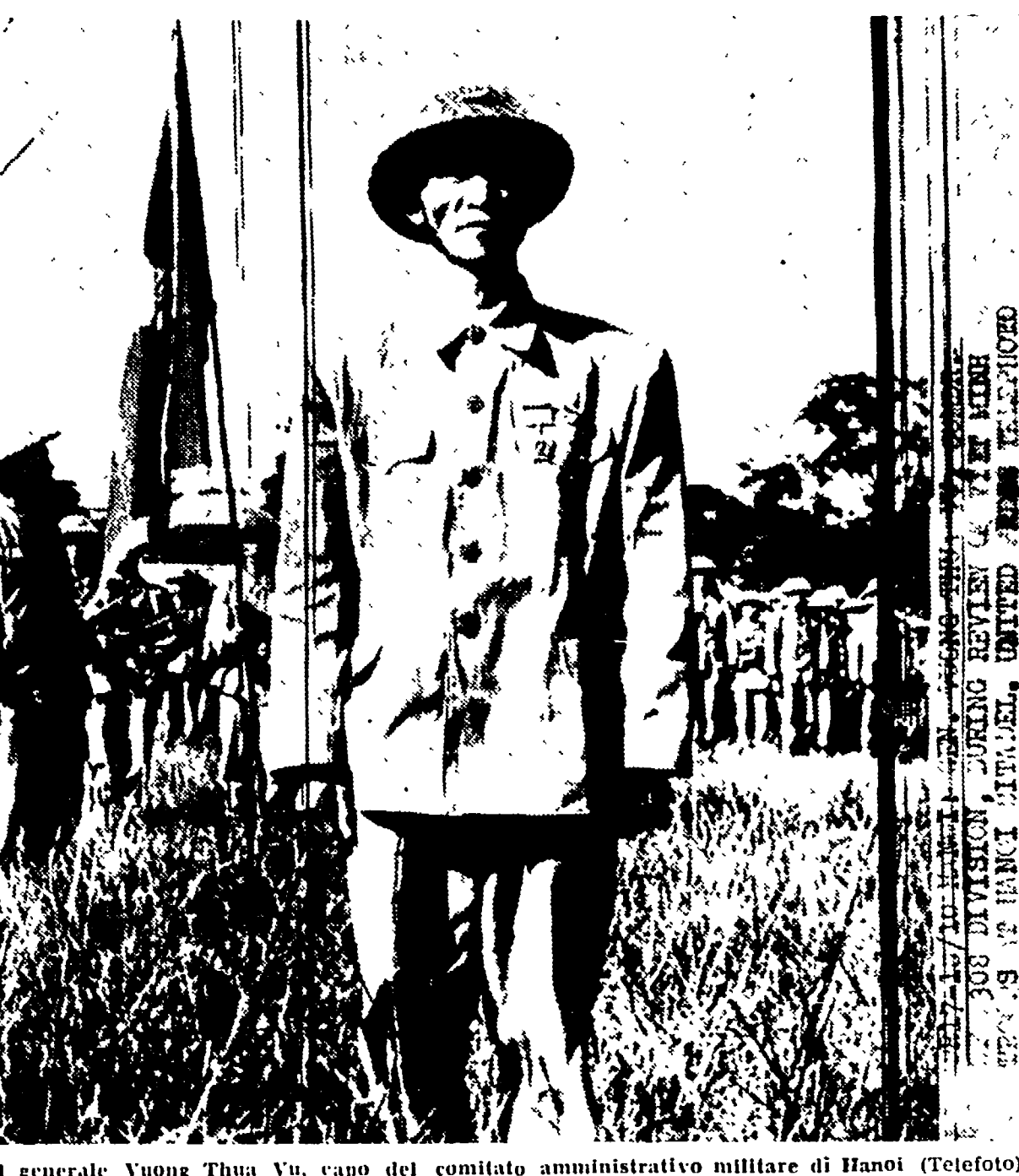
— Nei discorsi alla Camera tutti o quasi tutti, ci sembra, hanno preso come punto di partenza il naufragio del trattato della Cede davanti alla Camera francese. Questo è stato considerato il fatto di maggior rilievo. Era inevitabile si parlasse di lui? — Ecco un punto sul quale sono in disaccordo. Il naufragio della Cede a Parigi ha avuto una importanza grandissima, decisiva, forse, per liquidare certi aspetti della politica dei grandi Stati dell'Europa occidentale, ma non è stato che l'ultimo atto di un processo molto più profondo, che dura ormai da alcuni anni e sul quale bisogna concentrare l'attenzione, se si vuole capire il fondo delle cose. Parlo del processo di crisi, sempre più acuto e sempre più evidente, di tutta la politica internazionale che dall'imperialismo americano è stata imposta ai più grandi Stati europei e, in sostanza, al mondo intero. E' stata una politica di artificiosa scissione del mondo in campi irconciliabili, di organizzazione di blocchi politici e militari a scopo di prodecazione e di guerra. E' stata una politica fondata sulla minaccia e sul terrore. Ed è fallita, miseramente fallita. Ora bisogna che il mondo, ad ogni costo, trovi e segua un'altra strada.

Un passo avanti

— Sta bene: ma quale conseguenza ha discendere da questo allargamento della visuale? — La prima conseguenza, anzi la principale è di denunciare il gravissimo errore di coloro i quali credono e hanno appunto dichiarato alla Camera, che naufragata la Cede il compito che sta davanti a noi sia esclusivamente quello di trovare una specie di surrogato di essa, qualcosa che, attraverso abilità e pasticci diplomatici, consenta di raggiungere, con un po' meno di fretta, forse, lo stesso obiettivo, e cioè l'obiettivo del riarmo della Germania di Bonn e della creazione di un blocco politico e militare occidentale. Questo è l'errore che noi dobbiamo denunciare. No, non è di un'altra Cede che l'Europa ha bisogno, ma di un'altra politica, che assicuri a tutti i popoli europei distensione e pace. Ma siffatta politica non la si trova se non capovolgendo radicalmente l'indirizzo che sino ad oggi è stato seguito ed imposto dall'imperialismo americano.

Il comune lucano di Senise strappato dalle sinistre alla D.C.

La lista popolare ha riportato 1.633 voti contro i 1.461 voti della D.C., alleata con il centro e la destra. Il 7 giugno si erano avuti i seguenti risultati: PCI 1.350; PSI 59; totale sinistre: 1.409 voti. DC 1.330; PSDI 95; PLI 76; PRI 8; MSI 102 e PNM 161; totale governativi e destre: 1.772 voti. In tal modo, mentre le sinistre guadagnano 226 voti, i governativi e le destre perdono 308 voti. Questa sera il popolo di Senise è in festa per la vittoria della lista di Rinascita.



Il generale Voong Thua Vu, capo del comitato amministrativo militare di Hanoi (Telefoto)

Nenni propone un'iniziativa di pace nell'Adriatico e nel sud-est europeo

Oggi alla Camera il voto sulla spartizione del TLT e sulla politica estera - Pacciardi per l'adesione al Patto balcanico - I discorsi di Lucifero, Bettiol e Matteotti - Giuliano Pajetta replica a Vigorelli

Le nostre richieste

— La circa le altre questioni della nostra politica estera? — **Vigorelli:** Ho già detto molto e riassumo quello che in un discorso avrebbe potuto essere esposto con più ampiezza. **1)** Noi chiediamo al governo di staccarsi decisamente dagli indirizzi della politica imperialista che tende, discriminando Stati, governi e partiti, a spezzare il mondo in due e spingerlo verso conflitti sempre più confusi e gravi e verso la guerra. **2)** Chiediamo venga approntata una politica che tenda ad assicurare la pacifica coesistenza di tutti gli Stati, che respinga qualsiasi blocco aggressivo di natura ideologica, e chiedi la soluzione attraverso trattative di tutte le questioni oggi controverse; **3)** Di conseguenza chiediamo il riconoscimento di fatto e di diritto della Repubblica

Contro il riarmo tedesco

— Per le questioni europee chiediamo che prima di adducere a qualsiasi tentativo di soluzione unilaterale della questione tedesca e soprattutto prima di consentire in qualsiasi modo il riarmo della Germania di Bonn, vengano riprese le conversazioni tra le grandi potenze, affinché il riarmo tedesco sia evitato e si dia una soluzione concordata al problema della unità e sovranità del popolo tedesco. Chiediamo che il governo italiano, rompendo l'asserrimento unilaterale della politica americana, non cerchi una via d'uscita alla situazione odierna in altri asserimenti ad altri paesi più potenti di noi; ma abbia una sua iniziativa, pubblica, aperta, evidente a tutti, in favore di una politica di distensione e di pace. Così e solo così potremo riaquistare prestigio e forza nel mondo. Attorno a questo programma chiameremo a raccolta, ancora una volta, le masse popolari, tutte le forze patriottiche della nazione. E il successo non mancherà.

La cronaca di ieri dell'affare Montesi

Basterebbe ricordare che lo specialista ebbe a dire di aver visitato il figlio dell'ex ministro degli Esteri la sera del 9 aprile 1953, e più precisamente alle ore 18. Secondo le più recenti affermazioni del prof. Filippo, la visita si svolse nel suo studio, al n. 7 di via Tiziana, e il giovane imputato risultò affetto da un ascesso tonsillare. Tuttavia, come si ricorda, qualche contraddizione, di cui una particolarmente seria, offuscarono la testimonianza del professore: in una intervista che diede molto tempo fa, contro i difensori di Piero Piccioni disse infatti che la visita si era svolta nell'abitazione del malato, e non nello studio del dottore.

Un singolare contraddizione fra la sua deposizione e quella del giovane musicista - Una intervista del "superperito", professor Ascarelli - Le sbalorditive dichiarazioni del perito Frache

Aludiamo alle interviste concesse, quasi contemporaneamente, dal prof. Frache a un redattore del Paese, e dal prof. Ascarelli al corrispondente di Paese-Sera da Tel Aviv. Il prof. Attilio Ascarelli, che con i professori Macaggi e Canuto e autore della sentenza «superperita» sulla morte di Wilma Montesi, è stato avvicinato dal giornalista Giorgio Romano nella capitale israeliana, dove si trova per un periodo di riposo. Innanzitutto, l'illustre esperto di medicina legale ha voluto sottolineare il carattere colpevole della «superperizia» la cui conclusione sono, quindi, il frutto di uno sforzo corde e del superamento degli inevitabili contrasti sorti nella sua elaborazione e redazione. Richiesto dall'intervistatore, il prof. Ascarelli ha indicato come «risolutiva», la perizia oceanografica. Affidata da Sepe al prof. Riccardi e a tre ufficiali superiori della Marina Militare, essa ha dimostrato «con grande esattezza e col sussidio di carte geografiche del luogo, con lo studio diligente delle correnti marine e dei fondali fra Ostia e Tor Vaianica, l'impossibilità che un corpo sommerso nell'acqua (e che aveva trovato la morte per annegamento in un fondale estremamente basso) potesse essere travolto e trasportato dalle correnti per un tratto di mare di oltre 25 km.». «Questa perizia e altre considerazioni strettamente me-

Il comune lucano di Senise strappato dalle sinistre alla D.C.

La lista popolare ha riportato 1.633 voti contro i 1.461 voti della D.C., alleata con il centro e la destra. Il 7 giugno si erano avuti i seguenti risultati: PCI 1.350; PSI 59; totale sinistre: 1.409 voti. DC 1.330; PSDI 95; PLI 76; PRI 8; MSI 102 e PNM 161; totale governativi e destre: 1.772 voti. In tal modo, mentre le sinistre guadagnano 226 voti, i governativi e le destre perdono 308 voti. Questa sera il popolo di Senise è in festa per la vittoria della lista di Rinascita.